Scripta manent?

di Lorenzo Paolini

Sensazionale: è iniziata l'era dell'e-book. Con l'avvento dell' I-pad libri, giornali e riviste cartacee presto scompariranno. Ma siamo sicuri che appendere il libro al chiodo sia davvero una buona notizia?

Ormai ci siamo.

La mutazione tanto profetizzata è veramente iniziata: il tanto decantato "e-book", il libro elettronico, il libro senza carta, è alle porte.

Dopo tanti timidi tentativi ci voleva un innovatore della forza di Apple per mettere tutti d'accordo con la megapresentazione da parte di Steve Jobs dell'*I-pad*, il nuovo oggetto del desiderio, atteso - come un'apparizione della Vergine - da migliaia di fan in una notte bianca, in fila di fronte ai negozi chiusi: una *tabula scriptoria* che al posto di cera e stilo richiede dita e cristalli liquidi e che può conservare nella sua memoria migliaia di volte il contenuto della Villa dei Papiri di Ercolano.

Siccome quello che sto scrivendo non vuol essere un articolo tecnico non mi dilungherò nel testimoniare che l'oggetto in questione è poco più di un giocattolo, che serve solo come organizer e a consultare (molto bene) Internet, oltre a poter leggere (benissimo) libri e riviste su uno schermo che non fa rimpiangere la carta. La cosa non è grave, visto che decine di produttori hanno annunciato prodotti simili dotati di porte ed interfacce che, essendo basati su Windows7, saranno dei veri PC, in grado di eseguire qualsiasi programma, con il vantaggio dell'estrema portabilità, dell'autonomia fino ad 8 ore e dell'interfaccia touch screen che renderà obsoleti sia lo scomodo touchpad dei notebook, che il buon vecchio mouse.

Voglio invece parlare di quanto la mutazione di cui sopra potrà incidere sulle nostre abitudini e sui nostri sistemi culturali.

Che la carta scompaia del tutto non lo credo, anche se l'ambiente se ne gioverebbe. L'avvento in massa dell'informatica, come è noto, ha fatto aumentare - piuttosto che ridurre - il consumo di carta.

Quello che invece dovrebbe metterci in allarme è ben altro: la memoria storica del nostro passato, prossimo e remoto, sarà messa in pericolo?

Se è vero, come affermava Platone, che conoscere è ricordare, occorre riflettere sull'opportunità di affidare tutta la nostra conoscenza a dei supporti elettronici.

Quando la biblioteca di Alessandria venne distrutta con essa l'umanità perse gran parte della conoscenza accumulata in oltre tremila anni, ma fortunatamente i "volumina" di papiro erano depositati ovunque e ne riuscirono a giungere a noi un numero sufficiente, che riuscì ad attraversare i secoli bui del medioevo.

La scrittura è memoria registrata e ci si augura che lo sia "per sempre". Da circa vent'anni però una grandissima parte di questa memoria è ormai registrata su hard disk, CD, DVD, RAM, ROM, Flash, penne USB e viene mostrata, per lo più, in rete.

Tutto ciò, se da un lato aiuta moltissimo la nostra conoscenza attraverso una memoria a breve termine, crea tuttavia due enormi problemi ontologici che rischiano di travolgere i nostri schemi di trasmissione della cultura.

Il primo, è noto, sta nel sovraffollamento delle informazioni e nella loro eccessiva "democraticità", che rendono difficile sia l'identificazione dell'informazione "interessante" fra mille tendenti all'inutile, sia la sua attendibilità. Per un principio meramente statistico ci si aspetta che l'antica informazione stampata assurga di per sé al rango di "Ipse dixit": chi investirebbe in una filiera costosa come quella dell'editoria se lo "scrittore" non fosse autorevole ed affidabile? E, per contro, come distinguere in rete un autore "serio" da un *blogger* farneticante se entrambi possono accedere a costo zero ad un mezzo dalla diffusione universale e dalla indicizzazione incapace di distinguere la qualità?

L'altro problema risiede nella velocità in cui la nostra cultura mangia, digerisce ed espelle le notizie. Viviamo in una sorta di presente mediatico in frenetico divenire in cui l'oggi rende obsoleto l'ieri, azzerando perfino la memoria a breve. Per chi, come me, vive consultando la Rete e cercando informazioni, legami, concatenazioni causali, ciò appare evidentissimo. In Rete tutto passa per poi venir messo in secondo piano. Non parlo della Storia consolidata, che è ampiamente descritta in quanto oggetto di studio o passione, mi riferisco piuttosto agli eventi della contemporaneità, che vengono trattati più in Rete che sui libri e che poi dalla Rete presto scompaiono, travolti da nuovi contenuti.

Siamo ormai all'orizzontaltà dell'informazione, mentre la sua verticalità si accorcia ogni giorno. Cosa accadrà dunque quando il numero dei libri stampati, grazie all'e-book, si ridurrà drasticamente?

La nostra è la società della comunicazione, ma senza la registrazione la comunicazione diventa effimera. Ben lo sapeva Cesare che non si muoveva senza due o tre scribi accanto a sé: la registrazione quasi giornaliera degli

eventi che accadevano in Gallia (e dire che un superman iperattivo come Cesare avrebbe ben avuto il diritto, la sera, di riposarsi invece che dettare i suoi commentari!), inviata con corrieri veloci a Roma e qui "data alle stampe" fu il geniale mezzo per conquistarsi il favore del popolo mentre lui combatteva a duemila miglia di distanza.

Mentre i commentari di Cesare sono rimasti nella Storia, già oggi si è perso una gran parte di tutto ciò che negli ultimi dieci anni è stato registrato in formato digitale: rispetto alla quantità di materiale reperibile in rete sulla guerra del golfo, sull'invasione dell'Iraq o della Cecenia, quello che oggi sopravvive è ben poca cosa.

Si tratta di eventi comunque accaduti mentre l'era della scrittura cartacea non si era ancora conclusa. Ma cosa succederà fra vent'anni, o fra cento, se tutta la registrazione diverrà digitale e fruibile in rete? Il ventesimo secolo sarà al sicuro, affidato com'è alla Treccani, ma cosa accadrà se, all'improvviso, Wikipedia fallisse e fermasse i suoi server? O se Google decidesse di chiudere? Oppure se una catastrofe bellica o naturale, del tipo di quella accaduta alla piattaforma petrolifera della BP, distruggesse i servers in cui la stessa Google sta archiviando tutti i libri del mondo? Se è abbastanza consolante sapere che di codesti sono comunque presenti delle copie cartacee, diventa piuttosto angosciante pensare che i grandi libri del futuro, scritti nel computer, sempre in un computer verranno letti, e poi archiviati in Google Books a disposizione di chiunque vorrà scaricarseli (gratis o a pagamento). Con l'eventuale esplosione di quei server si perderà ogni memoria della letteratura del futuro. A meno che non si decida di fabbricare delle *server farms* di "quarta generazione" proprio come accade con le centrali nucleari!

Neppure la grandezza e l'importanza delle compagnie che oggi custodiscono la memoria del terzo millennio ci mette al riparo dalla sua possibile dispersione: compagnie ben più grandi sono scomparse nell'arco dei secoli. Il tutto aggravato da un problema: di questo passaggio epocale manca qualsiasi esperienza, non esistono precedenti. Nelle altre grandi transizioni del passato, quella dal racconto orale alla scrittura non rappresentò alcuna *diminutio*: i due sistemi continuavano a convivere, non escludendosi l'un l'altro, così come fu nel passaggio fra la scrittura amanuense e la stampa. Cosa che invece accadrà nel passaggio dal cartaceo al digitale: quando tutti possederanno in casa uno o più e-book nessun editore troverà conveniente stampare un libro o un giornale. Qualcosa di simile è già accaduto con la fotografia: provate a cercare una pellicola a colori da 35mm e qualcuno che ve la sviluppi. Se oggi è ancora un'impresa difficile, ma possibile, fra vent'anni vi guarderanno con gli occhi sgranati: come vi guarderebbe adesso un benzinaio se, arrivando in carrozza, chiedeste una balla di fieno.

Perfino la memoria privata è destinata a scomparire. Il sottoscritto, ad esempio, da almeno 10 anni tiene le sue foto ed i suoi scritti nel PC: con cura amorevole, con continui back-up e addirittura con il "*cloud-computing*" per conservare *somewhere* una copia dei propri preziosi dati in caso di sciagura. Ma mi domando: se morissi in questo istante, chi ci saprebbe mettere le mani? Sono convinto che tutte le cose conservate nei computer morranno con i loro proprietari, a meno che essi non siano grandi scrittori, importanti politici o quantomeno noti serial-killer.

Senza poi considerare che le memorie digitali hanno subito in trent'anni dei passaggi cruciali: dai floppy disk ai dischetti, poi a mille sistemi di back-up, per poi migrare ai CD, ai DVD. Ora poi che gli hard disk possono ospitare non più *giga*, ma *terabytes* i *back-up* conservativi su supporto non li fa più nessuno, al massimo si copiano i dati sul secondo disco del proprio computer.

Così se ti capita, come è capitato a me, che i ladri nottetempo si arrampicano su per una grondaia, entrano e si portano via il tuo portatile, la tua vita è distrutta. Hai perso lettere d'amore, poesie, fotografie, articoli, le ricette di tua nonna, la contabilità e perfino le date in cui dovrai fare i richiami dei vaccini del tuo cane! Se Van Gogh, incompreso in vita, avesse dipinto i suoi quadri con Photoshop, oggi di lui non sarebbe rimasta traccia.

Per i pochi che ancora sono convinti che registrare su Cd sia una tecnica valida per rendere eterni i propri dati, c'è infine una cattiva notizia: non è vero. Ci sono CD del 1995 da me tenuti amorevolmente, quasi coccolati, contenenti immagini e quadri dipinti con la tavoletta grafica agli albori del digitale, che non ne vogliono sapere di aprirsi. *Unreadable disk. Disk empty*. Un altro pezzo di vita che se ne è andato, grazie al digitale. Fortuna che di alcuni avevo fatto delle stampe su tela. Che ora sono diventate pezzi unici.

Proprio come ai tempi di Giotto!